

# Spending, più tagli ai Comuni che ricevono più fondi Pnrr

**Conti pubblici.** Nella bozza di Dm attuativo preparato dal Mef per distribuire i contributi chiesti dalla manovra 2023 penalizzazione per gli enti locali in prima fila negli investimenti del Piano

**In gioco nella prima applicazione ci sono 250 milioni ma la misura vale 1,25 miliardi in cinque anni**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Più fondi del Pnrr uguale più tagli. Rischia di funzionare così la nuova spending review a carico di Comuni, Province e Città metropolitane, introdotta dall'ultima legge di bilancio e finora rimasta in sonno nelle sue modalità applicative anche se nel frattempo le amministrazioni hanno dovuto approvare i loro bilanci per quest'anno e i prossimi due.

La nebbia ha cominciato a diradarsi nelle scorse ore con le prime riunioni tecniche sul decreto attuativo preparato dal ministero dell'Economia; che prevede appunto di muovere le forbici con una profondità misurata «in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse Pnrr», come spiega la Nota metodologica. Nello stesso paniere entrano anche le risorse per i piccoli investimenti locali, usciti dal Pnrr e tornati nell'alveo dei fondi domestici.

Questo meccanismo dovrà guidare metà dei tagli, che per il resto saranno distribuiti in base alla spesa corrente di ciascun ente al netto degli impegni su welfare e politiche per la famiglia. Il testo della manovra (comma 533 della legge 213/2023) spiegava che la distribuzione del conto sarebbe avvenuta «tenuto conto delle risorse del Pnrr assegnate a ciascun ente alla data del 31 dicembre 2023». La formula aveva fatto ipotizzare una sorta di tutela dei fondi Pnrr, un po' come accade con il nuovo Patto Ue che chiede di decidere la correzione dei conti «tenendo conto» dell'aumento di spesa

per interessi, e quindi promette di alleggerire la richiesta quando il costo del debito cresce. La bozza di Dm disegna uno scenario opposto.

In gioco nella prima applicazione della spending tornata ad affacciarsi dopo sei anni sugli enti locali ci sono 250 milioni, all'interno però di un contributo da 1,25 miliardi fino al 2028. E basta uno sguardo nemmeno troppo approfondito alle prospettive della finanza pubblica per temere che il conto si possa appesantire già nei prossimi mesi.

In un contesto del genere l'arrivo della bozza del decreto, che ha la forma di un provvedimento interministeriale destinato alla firma del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e di quello degli Interni Matteo Piantedosi, ha agitato parecchio sindaci e presidenti di Provincia. A stretto giro nelle stanze ministeriali è arrivata una lettera firmata dal presidente dell'Anci Antonio Decaro e dal suo collega dell'Upi Michele De Pascale indirizzata a Giorgetti, Piantedosi e al ministro per il Pnrr Raffaele Fitto per dire che una regola del genere sarebbe «incomprensibilmente punitiva e paradossale per gli enti locali più impegnati nell'attuazione degli investimenti del Pnrr» e chiedere di rivedere il tutto con l'obiettivo di costruire «criteri ragionevoli». Non è difficile immaginare che nemmeno a Fitto la novità cucinata al ministero dell'Economia abbia fatto particolare piacere.

La questione promette insomma di accendere una discussione politica vivace fra amministratori locali e governo, e forse anche all'interno dell'Esecutivo nel già ricco capitolo dei rapporti non facili fra il ministero dell'Economia e quello per il Pnrr. Anche perché un impianto del genere sem-

bra tradire un atteggiamento non troppo entusiasta nei confronti dei fondi del Piano, trattati come una dote di ricchezza aggiuntiva tale da giustificare un taglio più consistente.

Ma sul piano delle amministrazioni locali il cortocircuito è prima di tutto pratico. Perché i 6,14 miliardi di fondi comunali e provinciali del Pnrr oggetto del «riproporzionamento» e sopravvissuti alla rimodulazione del Piano, altro dossier al centro per parecchi mesi di tensioni forti fra enti locali e Governo, sono in larga parte rivolti a investimenti destinati ad aumentare anche la spesa corrente. La quota più consistente, 3,24 miliardi che rappresentano il 52,8% del totale, è quella che finanzia il «Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia» (Missione 4, Componente 1, Investimento 1.1 nell'albero genealogico del Pnrr); una volta costruiti, i nuovi posti hanno naturalmente bisogno di insegnanti, riscaldamento e delle altre spese ordinarie che tra l'altro rientrano proprio fra quelle «politiche per la famiglia» che l'altro braccio del meccanismo della spending vorrebbe tutelare. Altri due miliardi sono destinati alle periferie con la «Rigenerazione urbana», e 900 milioni servono a coprire la parte di Piani urbani integrati rimasta nel Pnrr. Progetti su cui gli enti stanno vivendo in questi mesi forti difficoltà di cassa, che ora si provano a tamponare con l'anticipazione in salita ordinariamente al 30% del valore dell'opera.

Ma ora arriva la spending, a ricordare che in ogni caso aver ottenuto fondi Pnrr con i propri progetti si può trasformare in una colpa da espiare a suon di tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3,2 miliardi

### I FONDI PER GLI ASILI NIDO

La quota più consistente, il 52,8%, del totale dei fondi comunali e provinciali del Pnrr finanzia il «Piano per asili nido e scuole dell'infanzia»



**I numeri chiave**DS3374  
**1,25****Miliardi**

La legge di bilancio per il 2024 reintroduce dopo sei anni una misura di taglio ai fondi per Comuni, Città metropolitane e Province. Il taglio vale 250 milioni all'anno, e cumula 1,25 miliardi in cinque anni. La distribuzione delle richieste si basa secondo la bozza di Dm attuativo su due meccanismi: il 50% è distribuito in proporzione ai livelli di spesa corrente, al netto di quella per welfare locale e politiche per la famiglia. Il secondo è in proporzione alle risorse Pnrr, con una clausola per cui questo secondo taglio non può superare il triplo del primo.

DS3374  
**6,14****Miliardi**

Nella base di calcolo del meccanismo che distribuisce i tagli in proporzione alle risorse ricevute per il Pnrr, spiega una tabella della Nota metodologica del Dm, sono considerati fondi complessivi per 6,14 miliardi. La maggioranza, 3 miliardi, sono relativi al Piano su asili nido e scuola per l'infanzia, cioè proprio il filone che produce poi la spesa per le politiche della famiglia tutelate dall'altro calcolo sui tagli. Nel conto entrano poi 2 miliardi per la rigenerazione urbana e 900 milioni per i Piani urbani integrati